

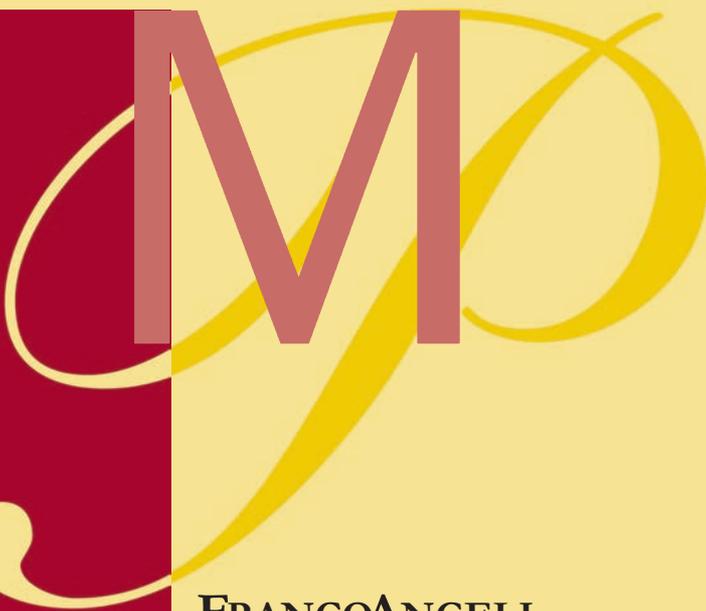
# Dalla Sardegna all'Europa

Lingue e letterature regionali

a cura di  
Antonietta Dettori

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Metodi e prospettive** **Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura**

*Metodi e prospettive* è una collana di volumi, monografici o miscelanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.

Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.

In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.

Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

### **Coordinamento**

Ignazio Putzu

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

### **Comitato redazionale**

Albert Abi Aad

Gudrun Bukies

Angelo Deidda

Maria Grazia Dongu

Geoffrey Gray

### **Comitato scientifico dipartimentale**

Massimo Arcangeli

Nicoletta Dacrema

Antonietta Dettori

Ines Loi Corvetto

Gianna Carla Marras

Franca Ortu

Anna Mura Porcu

Maria Elena Ruggerini

### **Comitato scientifico esterno**

Giovanni Dotoli (Bari)

Antonio Gargano (Napoli)

Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)

Anne Schoysman (Siena)

Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **Dalla Sardegna all'Europa**

Lingue e letterature regionali

a cura di  
Antonietta Dettori

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Provincia di Cagliari/Provincia de Casteddu (Assessorato alla Cultura e Identità, Spettacolo, Sport) e del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Antonietta Dettori, *Presentazione* pag. 9

## Sezione prima Italiano regionale e letteratura

- Nicola De Blasi, *Dialetto e varietà locali nella narrativa tra scelte d'autore e storia linguistica di fine Novecento* » 15
- Paolo D'Achille, *Il romanesco e l'italiano de Roma di due scrittori non romani a Roma: Sandro Veronesi e Walter Siti* » 39
- Paola Bianchi De Vecchi, *Inserti dialettali e regionalismi nella Foglia grigia di Alessandro Cannevale* » 53
- Gianna Marcato, *Chiazze di dialetto nell'uso letterario veneto del Novecento* » 66
- Matteo Milani, *La mamma del sole di Andrea Vitali: una lingua regionale (?) per una storia di provincia* » 79
- Fiorenzo Toso, *La ricerca linguistica tra studio di carattere e memoria storica: Ritratto di principe con gatto (1993) di Elena Bono* » 99
- Salvatore C. Trovato, *Iride Valenti, Bellarosa: Uomo serio!: italiano regionale e italiano locale nella prosa letteraria di Vincenzo De Simone (1879-1942)* » 108
- Marina Castiglione, *Analisi linguistica di un inedito grassiano: Il cuore a destra* » 126

Salvatore C. Sgroi, <i>Vincenzo Consolo, una sfida al lettore con una lingua sofisticata</i>	pag. 145
Cristina Lavinio, <i>Sardegna narrata e varietà subregionali dell'italiano</i>	» 177
Rita Fresu, <i>Scrittrici d'isola: tendenze linguistiche della narrativa femminile italiana in Sardegna nell'ultimo decennio</i>	» 201
Anna Mura Porcu, <i>La narrativa di Milena Agus: medietà e regionalità linguistica in Ali di babbo</i>	» 224
Marco Gargiulo, <i>Scrittura giovane in Sardegna. Linguaggio giovanile e narrativa</i>	» 248
Antonietta Dettori, <i>Sulle scelte linguistiche di Salvatore Niffoi. Analisi del romanzo La leggenda di Redenta Tiria</i>	» 260

## **Sezione seconda**

### **1. Italiano regionale e traduzione**

Laura Salmon, <i>La marcatezza funzionale: un parametro per la resa di codici e sottocodici regionali in traduzione</i>	» 301
Franca Ortu, « <i>La vera traduzione è trasparente, non copre l'originale...</i> ». Die Legende von Redenta Tiria di Salvatore Niffoi	» 326
Nicoletta Puddu, Daniela F. Viridis, <i>Dalla Scozia alla Sardegna: stereotipi e tratti bandiera di Groundskeeper Willie/Willie il Giardiniere dei Simpson</i>	» 338

### **2. Conversazione con i traduttori**

Francesca Boarini, Andreas Löhrer, <i>Sulla versione tedesca de La vedova scalza di Salvatore Niffoi</i>	» 357
M. Dolores García Sánchez, Celia Filipetto, <i>Tradurre la sardità nei romanzi di Milena Agus e Salvatore Niffoi</i>	» 368
Vincenzo Lo Cascio, <i>Lingua regionale e filoni narrativi</i>	» 379

**Tavola rotonda**  
**L'italiano regionale fra documentazione acquisita**  
**e nuove prospettive di ricerca**

Interventi di Paolo D'Achille, Ines Loi Corvetto, Teresa Poggi Salani, Salvatore C. Trovato pag. 401

Massimo Cerruti, *Su italiano regionale standard e italiano regionale 'composito', da un singolo punto di osservazione* » 438

# Presentazione

Antonietta Dettori

Nel presente volume vengono pubblicati gli Atti del Convegno *Dalla Sardegna all'Europa. Lingue e letterature regionali*, tenutosi a Cagliari dal 24 al 26 febbraio 2011. Il convegno ha costituito la tappa finale di un itinerario di ricerca, promosso da un gruppo di lavoro del Dipartimento di Linguistica e Stilistica<sup>1</sup> dell'Ateneo cagliaritano e finanziato dalla Provincia di Cagliari, sui fondi della Legge regionale n. 26/1997, finalizzata alla *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*.

La ricerca, dal titolo *La Sardegna nello specchio dell'Europa: interpretare e tradurre la regionalità linguistica*, ha affrontato lo studio della componente regionale nella produzione letteraria di autori sardi contemporanei e i problemi di interpretazione e traduzione che essa pone nella trasposizione delle opere in altre lingue europee.

Il progetto, coordinato da chi scrive e dall'ispanista Gianna Carla Marras, ha impegnato i partecipanti anche in relazione all'attività didattica, attraverso lo svolgimento di corsi e seminari mirati, che hanno potuto contare sulla partecipazione di autori locali, da Marcello Fois a Flavio Soriga, a Nello Rubattu, ad Antonio Puddu.

L'interesse e il coinvolgimento degli allievi sono sfociati nella scelta di tesi di laurea sulle tematiche linguistiche e traduttologiche affrontate, tesi già discusse o in fase di elaborazione. Nell'ambito del progetto di ricerca, è stato bandito dall'Ateneo locale un Concorso per elaborati di laurea, i cui premi sono stati assegnati in occasione del Convegno.

Le giornate di studio hanno costituito il momento di presentazione dei primi risultati della ricerca e di confronto del gruppo locale con gli studiosi che analizzano il fenomeno della regionalità linguistica nella produzione letteraria di altre aree italiane. Le giornate hanno rimotivato direttive e impegno di ricerca, grazie agli stimoli derivati dal confronto di approcci e metodi d'analisi. Anche nel vivace dibattito, che ha accompagnato le diverse relazioni,

1. Oggi Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica.

il Convegno ha fatto emergere l'ampiezza di interessi e la pluralità di proposte con cui oggi vengono affrontati dagli studi i temi al centro dell'incontro.

Gli Atti rispecchiano l'articolazione e la sequenza dei lavori. Due le aree tematiche al cui interno sono raccolti i contributi: sezione linguistica e sezione traduttologica, introdotte rispettivamente dalle ricche e articolate relazioni di Nicola De Blasi (*Dialecto e varietà locali nella narrativa tra scelte d'autore e storia linguistica di fine Novecento*) e di Laura Salmon (*La marchatezza funzionale: un parametro per la resa di codici e sottocodici regionali in traduzione*).

Ampio il quadro di riferimento diatopico tracciato dai lavori della sezione linguistica, che spaziano dalle analisi d'area romana e umbra – condotte rispettivamente da Paolo D'Achille (*Il romanesco e l'italiano de Roma di due scrittori non romani a Roma: Sandro Veronesi e Walter Siti*) e da Paola Bianchi De Vecchi (*Inseriti dialettali e regionalismi nella Foglia grigia di Alessandro Cannevale*) –, a quelle d'area veneta (Gianna Marcato, *Chiazze di dialetto nell'uso letterario veneto del Novecento*), lombarda (Matteo Milani, *La mamma del sole di Andrea Vitali: una lingua regionale (?) per una storia di provincia*), ligure (Fiorenzo Toso, *La ricerca linguistica tra studio di carattere e memoria storica: Ritratto di principe con gatto (1993) di Elena Bono*). All'analisi della produzione letteraria di autori d'area siciliana sono dedicati i contributi di Salvatore C. Trovato e di Iride Valenti (Bellarosa: *Uomo serio!: italiano regionale e italiano locale nella prosa letteraria di Vincenzo De Simone (1879-1942)*), di Marina Castiglione (*Analisi linguistica di un inedito grassiano: Il cuore a destra*) e di Salvatore C. Sgroi (*Vincenzo Consolo, una sfida al lettore con una lingua sofisticata*). La produzione letteraria sarda viene affrontata dagli studi di Cristina Lavinio (*Sardegna narrata e varietà subregionali dell'italiano*), Rita Fresu (*Scrittrici d'isola: tendenze linguistiche della narrativa femminile italiana in Sardegna nell'ultimo decennio*), Anna Mura Porcu (*La narrativa di Milena Agus: medietà e regionalità linguistica in Ali di babbo*), Marco Gargiulo (*Scrittura giovane in Sardegna. Linguaggio giovanile e narrativa*), Antonietta Dettori (*Sulle scelte linguistiche di Salvatore Niffoi. Analisi del romanzo La leggenda di Redenta Tiria*).

La Seconda sessione, dedicata alla traduzione della regionalità letteraria, raccoglie i contributi di Franca Ortu («*La vera traduzione è trasparente, non copre l'originale...*»). *Die Legende von Redenta Tiria di Salvatore Niffoi*) e di Nicoletta Puddu e Daniela F. Viridis (*Dalla Scozia alla Sardegna: stereotipi e tratti bandiera di Groundskeeper Willie/Willie il Giardiniere dei Simpson*), volto quest'ultimo all'analisi di pregiudizi e stereotipi che caratterizzano la rappresentazione della regionalità linguistica, nel doppiaggio italiano della serie televisiva dei *Simpson*.

La sezione include un momento di confronto diretto con i traduttori – *Conversazione con i traduttori* – finalizzato alla messa a fuoco di aspetti e problemi di prassi traduttiva, in riferimento al plurilinguismo italiano vs sardo della recente produzione letteraria di autori locali. Francesca Boarini

e Maria Dolores García Sánchez, componenti del nostro gruppo di ricerca, dialogano sul tema con i traduttori Andreas Löhrer e Celia Filipetto. I due contributi (*Sulla versione tedesca de La vedova scalza di Salvatore Niffoi e Tradurre la sardità nei romanzi di Milena Agus e Salvatore Niffoi*) riprendono il vivace confronto che chiuse, fra il grande interesse dei molti studenti presenti, i lavori del nostro incontro.

Gli stimolanti interventi con i quali Vincenzo Lo Cascio – casualmente presente a Cagliari nei giorni del Convegno – ha partecipato al dibattito, seguito alle diverse relazioni, si sono concretizzati nel contributo *Lingua regionale e filoni narrativi*, che inseriamo a chiusura dei lavori, come momento di sintesi e riflessione teorica sui temi di regionalità letteraria, affrontati nelle giornate di studio.

La Tavola rotonda, dedicata a *L'italiano regionale fra documentazione acquisita e nuove prospettive di ricerca*, ha costituito uno dei momenti centrali del Convegno e ha visto la partecipazione di studiosi di spicco della varietà presa in esame: Paolo D'Achille, Ines Loi Corvetto – che ha svolto anche il ruolo di moderatrice del confronto –, Teresa Poggi Salani, Salvatore C. Trovato. L'intervento alla discussione di M. Cerruti si è sviluppato, nella versione scritta, in un ampio contributo – *Su italiano regionale standard e italiano regionale 'composito', da un singolo punto di osservazione* – che pubblichiamo volentieri a chiusura degli Atti.

Chiudiamo ringraziando quanti hanno contribuito alla buona riuscita del Convegno, a cominciare dal Magnifico Rettore, Giovanni Melis, che ci ha ospitato nell'aula magna del Rettorato, nella prima mattinata dei lavori. Un particolare ringraziamento rivolgiamo al Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, che, col costante impegno del suo Direttore, Ignazio Putzu, ci ha sostenuto nelle giornate di studio e nelle varie fasi della ricerca, ed oggi accoglie gli Atti nella collana “Metodi e prospettive”. Un pensiero grato va anche alle allieve che hanno svolto il lavoro di Segreteria.

Ringraziamo inoltre la Provincia di Cagliari (Assessorato alla Cultura e Identità, Spettacolo, Sport), che ha finanziato la ricerca, e, in particolare, il Settore cultura dell'Istituzione che, anche grazie alla disponibilità della funzionaria responsabile, Anna Rita Vepraio, ha facilitato il percorso burocratico e ha assicurato presenza e sostegno anche al nostro incontro.

**Sezione prima**  
**Italiano regionale e letteratura**

# *Dialetto e varietà locali nella narrativa tra scelte d'autore e storia linguistica di fine Novecento*

Nicola De Blasi  
(Università di Napoli "Federico II")

## 1. Premessa

Se rileggiamo *La donna della domenica* di Fruttero e Lucentini, un romanzo che quandò uscì, nel 1972, ottenne un enorme successo, incontriamo pochissimi elementi linguistici locali: rari piemontesismi sono distribuiti con molta parsimonia in alcune centinaia di pagine, che pure, con ampiezza di riferimenti, propongono un'ambientazione torinese in cui si muovono anche personaggi piuttosto connotati<sup>1</sup>. Alcune frasi in torinese sono inserite in una scena concitata (la scoperta di un omicidio) come voci dalla strada, replicate e amplificate dalla traduzione in italiano<sup>2</sup>:

«Ma non s'era sparato?» gridò il padrone del chiosco, sporgendosi, in direzione di un banco di ferramenta che funzionava da relè.

«A s' sa ancora nen!...» trasmisero dal banco.

«Non si sa ancora», riferì il padrone.

«A s' sa mac ca l'han truvalu mort!...»

«Si sa solo che l'hanno trovato morto».

Ma nuovi messaggeri, adesso, si staccavano dai margini dell'assembramento e venivano di carriera con l'ultimo annuncio, la notizia definitiva. Dal banco delle ferramenta si alzarono grida confuse, incomprensibili tra i richiami che infittivano. Poi un omone che correva avanti piegò verso il chiosco, s'avvicinò, arrivò a portata di voce.

«L'han masàlu!...» gridò lugubre e trafelato, senza fermarsi, agitando il braccio in segno di sciagura. «L'han masàlu!...».

Il dialetto coincide qui con una impostazione quasi teatrale: i personaggi di sfondo, vicini alla scena del delitto (che in un teatro non si vedrebbe), si rivolgono a personaggi di primo piano che riprendono e traducono, a beneficio

1. Carlo Fruttero e Franco Lucentini, *La donna della domenica*, Milano, Mondadori, 1972; le citazioni che seguono sono tratte da una più recente edizione: Carlo Fruttero e Franco Lucentini, *La donna della domenica*, Roma, La Biblioteca di repubblica, 2003.

2. *Ibidem*, p. 321.

anche dei lettori. Poco prima una glossa è inserita come voce del narratore, con lo stesso trattamento riservato alle parole inglesi di un altro personaggio:

«Somebody is hurt», disse Sheila compassionevole. Qualcuno s'era fatto male.  
«Terrùn!» disse soddisfatto l'uomo del banco dei libri. Un accoltellamento tra terroni.

In un altro caso il dialetto è invece solo dichiarato e appena suggerito dal *neh* di chiusura, che al lettore lascia la possibilità di intuire l'intonazione prosodica della frase:

«Scusi, neh!» disse in limpido dialetto piemontese un omaccione che arrivava trafelato.

In tutto il romanzo si notano pochissimi altri affioramenti dialettali<sup>3</sup>, uno dei quali relativo a un toponimo<sup>4</sup>. Si direbbe quindi che i due autori (Fruttero torinese, Lucentini nato a Roma) abbiano preferito limitare al minimo la caratterizzazione linguistica del romanzo. Ben diversa è invece la situazione che si delinea oggi: a distanza di quarant'anni la componente dialettale e di italiano locale nella narrativa è sovrabbondante. In particolare la sua presenza nel genere poliziesco costituisce un ingrediente utile per la caratterizzazione degli ambienti, un po' come accade nei corrispondenti generi cinematografici e televisivi. Una spinta decisiva in questa direzione forse è stata data da Andrea Camilleri; dopo di lui, se non proprio per effetto diretto del suo modello, ormai si individua una sorta di mappa regionale del poliziesco italiano, in cui, pur nei diversi dosaggi delle sfumature linguistiche, è ormai costante la scelta di inserire le storie in un contesto geografico e urbano riconoscibile. Da un recente scritto giornalistico di Giovanni Ricciardi si trae un'interessante mappa geografica del poliziesco italiano in cui figurano numerosi autori, che qui non si citano per le soluzioni linguistiche (in gran parte da verificare) ma per l'ambientazione: Alessandro Perissinotto (Torino), Bruno Morchio (Genova), Marco Malvaldi (Pisa), Marco Vichi (Firenze), Marcello Fois (Nuoro), Giorgio Todde (Cagliari), Andrea Camilleri (nella città "letteraria" di Vigata), Maurizio De Giovanni (Napoli), Gianrico Carofiglio (Bari), Giancarlo De Cataldo (Roma), Lorian Machiavelli e Carlo Lucarelli (Bologna), Valerio Varesi (Parma), Sandrone Dazieri (Quarto Oggiaro e Milano); lo stesso Giovanni Ricciardi è inoltre autore di romanzi ambientati a Roma<sup>5</sup>. La pervasività del dialetto va ben al di là del genere poliziesco

3. All'avventore di un'osteria è assegnata questa frase «A l'è bun, – l'incoraggiò il solo altro avventore, un vecchio seduto in un angolo davanti a un quartino vuoto» (p. 296); in un altro luogo si legge: «Altro che Portofino, altro che l'Elba! non lo ferma più nessuno, quello lì, ce lo ritroveremo a Nairobi, in Lapponia, in Florida quel prùché!» (p. 121).

4. Il toponimo *Le bune pere* ('le buone pietre') è riferito in un proverbio (*La cattiva lavandera a treuva mai la buna pera*, p. 423, cioè «La cattiva lavandaia non trova mai la buona pietra per lavare», p. 423) e rappresenta uno dei nodi dell'intreccio sciolti nel finale (pp. 420-423).

5. Giovanni Ricciardi, *L'investigatore che vede i morti e il mistero napoletano*, *Il venerdì di Repubblica*, 28 ottobre 2011, pp. 134-135. Alla serie di autori di genere va poi aggiunto At-

(per gli autori ora elencati si potrebbero avviare indagini sistematiche) e più in generale raggiunge diverse manifestazioni della narrativa contemporanea, mentre appena dieci anni fa lo spazio del dialetto in letteratura sembrava di pertinenza quasi esclusiva della lirica<sup>6</sup>.

Questa iniziale constatazione da un lato conferma che lo *status* dell'italiano letterario nei centocinquanta anni di vita nazionale unitaria si è modificato profondamente<sup>7</sup>, dall'altro induce a ipotizzare che siano cambiate anche la percezione e la valutazione del dialetto, sia nella letteratura, sia negli usi linguistici quotidiani. Prima di prendere in esame pochi esempi, sembra opportuna una riflessione storica.

## 2. Crisi dell'italiano letterario come modello

La scrittura letteraria, com'è noto, per secoli ha comportato l'adozione di una varietà orientata al pieno e assoluto rispetto di regole identificate come norma e segnate dalla ricerca della massima uniformità possibile (a esclusione dell'eccezione, pure in qualche modo regolata, del dialetto riflesso). Pertanto qualsiasi libro scritto in italiano letterario diventava un modello per chi volesse migliorare la sua familiarità con la scrittura. L'italiano letterario, percepito come un'entità uniforme, era un punto di riferimento sicuro, tanto che ancora dopo la metà del Novecento agli studenti, solo in funzione del saper scrivere, si suggeriva di leggere molto, anche narrativa contemporanea di autori come Moravia, Pavese, Cassola, Pratolini, Bacchelli, fino semmai a Tomasi di Lampedusa o altri all'epoca più recenti. Alle opere di scrittori riconosciuti come maggiori si aggiungevano autori che per decenni, almeno nel primo secolo postunitario, sono stati proposti a generazioni di giovani lettori: tra i testi esemplari si ricordino naturalmente *Cuore* di Edmondo De Amicis, *Il piccolo alpino* di Salvator Gotta, *Gambalesta* di Luigi Capuana, *Il corsaro nero* di Emilio Salgari o la lista dei romanzi di Dely e di Liala. La lettura, oltre che per scopi edificanti, serviva in primo luogo come mezzo per migliorare la scrittura di testi di ogni genere, da quelli giornalistici a quelli saggistici, senza escludere le scritture forensi o burocratiche (tanto che la familiarità con la parola scritta, che si conseguiva attraverso la lettura di opere letterarie, era un tempo requisito irrinunciabile degli uomini di cultura, dai medici agli architetti).

Il progressivo avvicinamento della lingua letteraria al parlato e la sempre più consistente apertura al dialetto e alle varietà regionali, o anche solo

tilio Verardi che, prima di Camilleri, in *Scicco. Racconto di mariuoleria* (Mondadori, Milano 1991) sperimenta un interessante impasto di elementi dialettali e gergali.

6. Cfr. Patrizia Bertini Malgarini – Ugo Vignuzzi (2002: 996-1028; per il Novecento: 1018-1023).

7. Rinvio a Vittorio Coletti (2000).

all'informalità quotidiana e alle modalità espressive dei mezzi di comunicazione di massa, hanno svincolato la letteratura dal ruolo primario di modello linguistico. Sempre più di frequente infatti gli scrittori non solo non intendono proporsi come modello di norma linguistica, ma puntano ad affermarsi proprio come esempi di consapevole scarto rispetto a una norma più o meno tradizionale e più o meno condivisa.

Per esempio, alla luce della storia linguistica postunitaria e per il progressivo affermarsi dello "stile semplice"<sup>8</sup>, è fuori discussione la letterarietà della scelta di Pier Vittorio Tondelli che costruisce il racconto *La casa!... La casa!* adottando il continuo ricorso ai puntini sospensivi<sup>9</sup>:

Esco dall'istituto superiore, ho diciott'anni... Faccio un progettino... Faccio l'università... Me ne vado a Bologna, cari miei... Un disastro!... Una débâcle!... L'ho già raccontata in altra sede... Vivo con un'anziana signora... subaffitto... Una miseria!... però la casa ce l'ho... Non un gran che... La nonna non rompe... Però è lontano... Fuori Porta Saragozza, se ben ricordo...

Tuttavia, nonostante la riconosciuta connotazione letteraria di questa pagina, difficilmente uno studente liceale potrebbe ambire a una valutazione largamente positiva infarcendo di puntini sospensivi un suo elaborato scolastico costruito, secondo i dettami ministeriali, alla maniera di un saggio breve o di un articolo giornalistico<sup>10</sup>.

La situazione era naturalmente molto diversa in passato, come dimostra un esempio occasionale che ci rimanda ai primi decenni del Novecento. Un giornalista letterato che si chiamava Pasquale De Luca (Sessa Aurunca 1865 – Milano 1929) pubblicò a più riprese negli anni Venti una *Piccola guida dello scrittore corretto*, che in poche pagine (16 nella terza edizione da me vista, Milano, Varietas, s.d.) impartiva una serie di precetti inflessibili. In questa *Guida* colpisce tra l'altro uno dei giudizi riportati nella terza e nella quarta pagina di copertina, quello di Antonino Anile (Pizzo Calabro 1869-1943), Sottosegretario e poi Ministro alla Pubblica Istruzione nel 1922. Secondo Anile la *Piccola Guida* era di grande utilità e avrebbe meritato un ampliamento «giacché le offese alla lingua si moltiplicano anche da parte dei nostri scrittori che vanno per la maggiore». Non sappiamo a quali offese o a quali scrittori Anile si riferisse, ma è chiaro che a suo parere uno scrittore dovesse sempre e comunque evitare di scrivere, per esempio, *a mezzo di* invece di *per mezzo di*, *leggero* per *leggiero*, *irregolare* invece di *scorretto*. In questa prospettiva si riteneva che lo scrittore fosse tenuto ad aderire alla norma e an-

8. L'ovvio riferimento è a Enrico Testa (1997).

9. Pier Vittorio Tondelli, *La casa!... La casa!...*, in *L'abbandono. Racconti dagli anni Ottanta*, Milano, 1993: 109. Per alcuni sommari e provvisori accenni alla presenza di dialetto, italiano regionale, italiano popolare, italiano dell'uso medio nella narrativa della seconda metà del Novecento, mi permetto di rinviare a N. De Blasi (1996). Cfr. peraltro la recente sintesi di Luigi Matt (2011: 93-119).

10. Giuseppe Antonelli (2006).

che a una serie di precetti non sempre giustificabili. Probabilmente oggi gli scrittori si sentono meno condizionati rispetto allo scrivere “come si deve” e si affidano a una maggiore sicurezza, liberati anche dalla sensazione di sentirsi sempre sotto esame che forse ancora condizionava autori come Matilde Serao, Giovanni Verga o perfino Alberto Moravia nel Novecento inoltrato (le cui soluzioni colloquiali erano a volte percepite dai critici come dialettali o come manifestazione di «italiano dialettale»<sup>11</sup>).

Nel tempo in cui si riteneva generalmente insufficiente la conoscenza della lingua italiana, una parte della didattica linguistica profusa nelle scuole puntava non tanto a condannare l'uso del dialetto (poiché ovviamente non era previsto che gli scolari dovessero usare il dialetto nella scrittura o nella conversazione scolastica), quanto a suggerire ai discenti (e forse ai docenti) di evitare soluzioni linguistiche ibride o intermedie. Erano infatti considerate particolarmente insidiose le involontarie interferenze tra italiano e dialetto: il provincialismo inconsapevole era l'infortunio più increscioso per lo scolaro come per lo scrittore; tanto che non si immaginava nemmeno (come mostra il manualetto di De Luca prima citato) che lo scrittore potesse farvi ricorso in modo deliberato.

Così come è possibile considerare in diacronia le vicende dell'italiano letterario (o degli italiani letterari) della contemporaneità, è però anche opportuno tener conto della diacronia dei lettori. In questo senso si può ritenere che negli anni Sessanta del Novecento i lettori, per esempio, di Moravia, Gadda, Mastronardi o Pasolini percepissero agevolmente lo scarto di certe scelte linguistiche e fossero in grado di apprezzarlo proprio perché la lingua della tradizione letteraria era a loro ben nota grazie in primo luogo all'iter scolastico. Chi leggeva Moravia o Gadda negli anni Sessanta del Novecento aveva già letto a scuola almeno qualcosa di Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Manzoni; possedeva cioè una competenza scolastica dell'italiano letterario della tradizione, nelle sue diverse connotazioni diacroniche e di genere, per cui poteva cogliere gli elementi nuovi novecenteschi.

Adesso la situazione è certamente diversa perché non sussiste più per tutti i potenziali lettori il punto di riferimento di una lingua letteraria codificata; perciò è possibile che non si percepisca lo scarto stilistico ancora consapevolmente perseguito da molti scrittori. Se infatti si accetta che oggi tutti gli italiani parlano l'italiano, si deve pur considerare che questo italiano non è certamente quello della tradizione letteraria: se un autore sceglie una forte adesione al parlato per distaccarsi dai modi della letteratura tradizionale, è quindi possibile che un buon numero di lettori si accorga solo che tale lingua scritta è simile a quella parlata abitualmente, ma non avrà sempre gli strumenti per accorgersi del distacco rispetto alla prosa di Leopardi o di D'Annunzio o di Tomasi di Lampedusa. Si aggiunga ancora, con De Mauro (2004:

11. A proposito di Moravia, di «italiano dialettale che ormai sta per sostituire i dialetti» parla per esempio Cesare Segre (1963: 426).

30), che i non lettori sono i due terzi della popolazione italiana e che il 6% degli intervistati dichiara di non saper leggere (mentre il dato dell'Istat riferisce che c'è in Italia una percentuale di analfabeti del 2%).

### 3. Riflessioni sulla storia linguistica dell'ultimo cinquantennio

La scelta degli autori di dare spazio a una connotazione locale è a volte collegata alla situazione linguistica segnata dal progressivo avanzamento dell'italiano e dalla crisi dei dialetti. Di conseguenza, in modo esplicito o implicito, si dichiara il nesso tra arretramento (più o meno effettivo) dei dialetti nell'uso e il loro (ri)affacciarsi in letteratura, con diverse funzioni, ma in sostanza sempre in una prospettiva di "risarcimento" artistico rispetto a una tendenziale o compiuta estinzione nella realtà. Non è impossibile, però, che il quadro possa essere presentato con tinte più sfumate. Sarebbe perciò il caso di mettere in risalto finalmente alcune linee della storia linguistica unitaria per gli ultimi cinquant'anni che, per ovvi motivi, non sono stati considerati nella *Storia linguistica dell'Italia unita* (del 1963) di Tullio De Mauro.

Se teniamo conto in modo molto schematico della ricostruzione di De Mauro possiamo provare a svolgere poche semplici osservazioni al fine di considerare se davvero gli elementi linguistici locali affioranti in letteratura siano sempre da intendere come reazione rispetto a linee storiche esclusivamente unitarie e in tutto e per tutto unificanti.

Tra i fattori determinanti per la diffusione dell'italiano, De Mauro segnala, com'è noto, il ruolo svolto dalla scuola<sup>12</sup>. Rispetto al quadro tracciato da De Mauro va ora ricordata una novità strutturale che non può essere sottovalutata. In tutto il primo secolo postunitario la scuola italiana aveva un orizzonte effettivamente nazionale, in quanto i docenti dai loro luoghi di origine potevano spostarsi in qualsiasi altra provincia d'Italia. Questa situazione è tenuta nella giusta considerazione quando per esempio si osservi la biografia di personaggi di spicco, ma d'altra parte trova facilmente riscontro nelle storie di tante famiglie italiane. Solo a titolo di esempio ricordiamo quindi che il piemontese Placido Cerri, autore di un testo autobiografico<sup>13</sup>, nel 1870 andò a insegnare a Bivona, nei pressi dell'allora Girgenti (oggi Agrigento), così com'è noto che nella biografia di Pascoli si colloca, tra 1882 e 1884, un'esperienza didattica a Matera, prima di un trasferimento a Massa. L'esemplificazione potrebbe continuare fino a esempi più vicini nel tempo. Da alcuni decenni, invece, la scuola ha un orizzonte regionale o provinciale; per qualche tempo è sembrato che si potesse addirittura avere un'accentuazione ulteriore, visto che qualcuno negli anni scorsi si è spinto ad ipotizzare una sorta di protezionismo didattico, che sostanzialmente mirava a precludere

12. Tullio De Mauro 1998 (prima edizione 1963), in particolare pp. 88-105.

13. Placido Cerri, *Tribolazioni di un insegnante di ginnasio*, Firenze, Passigli, 1988.

agli insegnanti meridionali la possibilità di andare a lavorare nelle regioni settentrionali. Era esplicita in tal senso Paola Goisis, componente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati che richiedeva per gli insegnanti un esame in cui dimostrassero non di conoscere le materie che avrebbero insegnato, ma «il loro livello di conoscenza della storia, della cultura, delle tradizioni e della lingua della regione» in cui sarebbero andati a insegnare, visto che trovava inaccettabile che «la maggior parte dei professori» che insegnavano al nord fossero di origine meridionale<sup>14</sup>.

Questa speciale chiusura è esito di un continuo martellamento mediatico e ideologico perpretato nel segno della divisione, anche se per il momento non sembrano più perseguite esplicite forme di discriminazione verso insegnanti che vogliono lavorare in regioni diverse da quelle di residenza. Resta il fatto che l'organizzazione degli studi avviene comunque su scala regionale. In passato, invece, fino agli anni Ottanta del Novecento, erano formate su scala nazionale anche le commissioni per gli esami di maturità: era quindi possibile sostenere gli esami, per esempio, in una scuola di Treviso incontrando un docente di una scuola napoletana (o viceversa); ora gli esaminatori sono della stessa città o al massimo della stessa provincia degli esaminati.

In un'epoca in cui (almeno in apparenza e prima della soppressione di numerosi treni) sarebbe più agevole lo spostamento da una regione all'altra, anche gli studi universitari sembrano caratterizzati da una maggiore stanzialità, almeno a giudicare dalle dislocazioni regionali delle università<sup>15</sup>.

Altro fattore decisivo per l'unificazione linguistica, sempre secondo la ricostruzione di De Mauro, è stato il servizio militare, a lungo obbligatorio<sup>16</sup>. Oggi il servizio militare è facoltativo, ma anche negli ultimi decenni in cui sussisteva l'obbligo la destinazione dei militari di leva era spesso circoscritta a un ambito regionale. Qualcosa del genere vale anche per la burocrazia e per gli uffici pubblici. In particolare si pensi all'Istituzione delle Regioni che dal 1970 ha prodotto un apparato amministrativo e impiegatizio caratterizzato in senso esclusivamente locale<sup>17</sup>.

14. Le dichiarazioni, rilasciate il 28 luglio 2009, sono state commentate dai quotidiani tra il 29 e il 31 luglio 2009: si veda, per esempio, Francesco Merlo, *Se la Gelmini sdogana l'esame regionale*, *La Repubblica*, 31 luglio 2009: 1 e 23. Su altre dichiarazioni di pari larghezza di vedute cfr. anche Alessandro Trocino, *Bossi in piazza torna all'attacco: noi lavoravamo, non ammazzavamo. Il leader leghista insiste anche sui dialetti: si insegnino per legge a scuola*, *Corriere della sera*, 9 agosto 2009: 9. La memoria del dibattito che si svolse sui giornali nell'estate del 2009 è ora affidata alla raccolta curata da Vincenzo Pinello (2009).

15. Anche i concorsi universitari, del resto, fino al 1984 sono stati banditi direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione con conseguente unica graduatoria nazionale dei vincitori.

16. Tullio De Mauro (1998: 105-109).

17. All'istituzione delle regioni in un quadro di riflessione problematica su questioni recenti si riferisce Francesco Bruni, (2007: 43-66): «Nella dialettica concettuale tra governo e popolo, il passaggio di alcuni poteri dal centro alla periferia era presentato come l'occasione di una maggiore, più larga partecipazione alla gestione della cosa pubblica» (p. 43).

Ancora più rilevante sul piano degli usi linguistici diffusi è stato il ruolo svolto dalla televisione, ma anche in questo caso va sottolineato un aspetto diverso o complementare rispetto a ciò che correntemente si afferma. Si deve infatti ricordare che proprio dopo l'istituzione delle Regioni hanno acquisito una funzione cruciale le sedi regionali della RAI, che quotidianamente hanno curato la trasmissione di ben due edizioni di notiziari giornalistici regionali (come peraltro già avveniva in precedenza per la radio).

Proprio la televisione merita una riflessione a parte, perché spesso riconosciuta (ma non si sa quanto a ragione) come la principale artefice dell'unificazione linguistica italiana. Per molti giornalisti italiani non di rado scatta, quasi come un riflesso condizionato, l'affermazione che la televisione avrebbe il merito di avere unificato l'italiano, se non proprio l'Italia. Contro la diffusione dei luoghi comuni non è facile porre un argine, anzi per un comprensibile paradosso ogni tentativo di smentirne uno si trasforma in una involontaria cassa di risonanza e di amplificazione. Tuttavia occorre pure soffermarsi su alcuni elementari dati cronologici utili alla semplice riflessione storica che qui si propone.

Sembra che finora non sia stato chiarito in modo esplicito che la televisione ha senza dubbio svolto un ruolo importante nel processo di unificazione linguistica, ma prevalentemente nel primo ventennio della sua storia. Nella *Storia* di De Mauro non mancano i riferimenti alla televisione<sup>18</sup>. Qui certo non si intende sminuire l'importanza della televisione nella storia linguistica degli anni Sessanta, ma va pur detto che a partire dal 1976 il quadro è profondamente cambiato. In primo luogo, come ricorda puntualmente Laura Nacci, ai programmi della RAI si sono affiancati quelli delle reti private di diffusione nazionale<sup>19</sup>; meno rilevante per la diffusione, ma proprio per questo più interessante sul piano linguistico, è stato il ruolo delle reti private locali, che per la prima volta hanno portato nelle case degli italiani, attraverso il mezzo televisivo, non un italiano tendenzialmente unitario (caratterizzato anche dalla ricerca di una pronuncia accurata), ma l'italiano informale e quotidiano, ricco di connotazioni locali. Più in generale si può anzi dire che le reti locali hanno messo gli italiani in contatto con la realtà linguistica quotidiana in cui essi erano già immersi nelle interazioni usuali, con la conseguenza che la finestra sul mondo un tempo aperta dalla televisione è stata sostituita (semmai a intermittenza, per effetto dello zapping) da una finestra sul cortile.

Per di più, proprio nel periodo in cui si sono affermate le televisioni locali, l'arco orario delle trasmissioni televisive si è esteso fino a occupare l'intera giornata e l'intera notte, laddove in precedenza la programmazione era ridotta a poche ore al giorno e a un solo canale, quindi anche a pochi pro-

18. Tullio De Mauro (1998: 118-126, paragrafo su *Spettacoli e trasmissioni di massa*); l'appendice n. 66 è dedicata a *Mass media, televisione e lingua parlata negli anni Sessanta*, pp. 430-444.

19. Laura Nacci (2003: 67-92; in particolare p. 67).